

Effetto Covid, pensioni giù

► Le stime di un crollo del Pil dell'8% a fine anno ► La platea interessata è quella di chi lascerà il lavoro dal 2022. Decreto, la Cig verrà estesa
fanno prevedere un calo fino al 3% delle contributive

Economia e Covid

Il crollo del Pil taglia le pensioni contributive Riduzione fino al 3%

► La violenta contrazione produttiva ► L'impatto è minimo per chi lascia il lavoro avrà effetto sui nuovi assegni dal 2022 con il retributivo, più forte nel sistema misto

IL CASO

ROMA Crolla il prodotto interno lordo e la sua caduta ha l'effetto di limare le pensioni degli italiani che lasceranno il lavoro nei prossimi anni. L'impatto per ora è contenuto, anche se non trascurabile, con una riduzione lorda dell'assegno futuro che può arrivare a sfiorare il 3 per cento nel 2023 ma è poi destinata ad accentuarsi e comunque a permanere nel tempo. Il calcolo dei trattamenti previdenziali è ormai da tempo legato, nel sistema contributivo, all'andamento dell'economia del Paese; un legame che diventa più forte e visibile a mano a mano che questo meccanismo va a regime e che non dipende dalle scelte di questo o quel governo. La terribile recessione indotta dall'emergenza Covid è un'occasione - certo non voluta - di misurare concretamente questo effetto; perché a differenza di quanto

avvenuto in passato, ad esempio con la grande crisi iniziata nel 2008, la caduta del prodotto è stata oltre che violenta del tutto repentina e inaspettata nelle sue dimensioni. In altre parole è possibile confrontare lo scenario economico e finanziario previsto e ritenuto plausibile nel nostro Paese fino alla fine di febbraio con quello di cui lo stesso governo ha dovuto prendere atto nello scorso mese di aprile con il Documento di economia e finanza. Scenario che per inciso potrebbe alla fine risultare ancora più pesante di quello messo nero su bianco. A questo punto per farsi un'idea di quello che sta per succedere occorre entrare un po' più nel dettaglio del meccanismo di calcolo della pensione. Siccome l'impatto della minore crescita si vede solo sulla parte contributi-

va dell'assegno (mentre la quota retributiva dipende interamente dal livello della retribuzione e dagli anni di attività lavorativa) il primo aspetto da verificare è l'incidenza del contributivo sulle singole pensioni. Le situazioni possibili sono tre e dipendono da due grandi riforme previdenziali fatte nei decenni scorsi. Coloro che alla fine del 1995 (spartiacque della riforma Dini) avevano almeno 18 anni di contribuzione sono stati collocati nel sistema retributivo e quindi hanno il calcolo contributivo solo dal 2012 in poi (anno di avvio della riforma Fornero). Chi al passaggio tra '95



Peso: 1-10%, 2-61%

e '96 aveva invece meno di 18 anni ricade nel sistema misto e si vede applicare il calcolo contributivo da quell'anno in poi, quindi con un peso molto maggiore. Infine ci sono i lavoratori che avendo iniziato a versare contributi dal 1996 in avanti avranno un assegno integralmente contributivo: molti di loro sono probabilmente ancora lontani dalla pensione, ma ricadono nel contributivo puro anche lavoratori più anziani che lo hanno scelto per vari motivi.

LA NORMA

Cosa c'entra il Pil con questo? Proprio la legge Dini prevede che i contributi versati per gli anni compresi nel nuovo metodo di calcolo, prima di essere trasformati in rendita, siano via via rivalutati con un tasso di capitalizzazione dato dalla crescita media del Pil nei cinque anni precedenti. Il meccanismo include anche uno sfasamento temporale: coloro che andranno in pensione dal primo gennaio 2022 avranno l'ul-

tima rivalutazione, sull'intero montante contributivo, legata proprio all'andamento del Pil di quest'anno. Che secondo le stime del Def - essendo crollato dell'8% rispetto all'anno precedente - in termini nominali risulta solo impercettibilmente superiore a quello del 2015. Il tasso di capitalizzazione è così praticamente nullo, mentre con il Pil nominale che il governo aveva stimato (anche con molta prudenza) a fine 2019 il rendimento sarebbe stato pari all'1,9 per cento circa. Per chi invece lascia il lavoro nel 2023 oltre alla inconsistente rivalutazio-

ne già applicata ce ne sarà un'altra connessa al Pil del 2021; che certo recupererà rispetto all'anno precedente, ma sarà comunque molto più basso di quanto atteso, con un tasso di capitalizzazione pari allo 0,7% circa mentre avrebbe sfiorato il 2%. Facciamo un caso ipotetico: un lavoratore nato nel 1956 che ha iniziato a versare contributi a inizio 1980,

proseguendo ininterrottamente, ricade nel sistema misto. Lascerà il lavoro nel 2023 a 67 anni con una riduzione della quota contributiva del 2,7%, che sul totale della pensione lorda vuol dire l'1,7 per cento in meno: ad esempio circa 45 euro su un assegno di 2.700 mensili, sempre in termini lordi.

IL RECUPERO

Va ricordato che in base ad una legge approvata nel 2015, il tasso di capitalizzazione non può essere negativo (lo sarebbe stato per un anno per effetto della grande recessione). Dunque se il prodotto interno lordo del 2020 avesse una caduta ancora maggiore di quella stimata ora, la rivalutazione sarebbe comunque nulla, ma con recupero a scapito del pensionato sui tassi degli anni successivi.

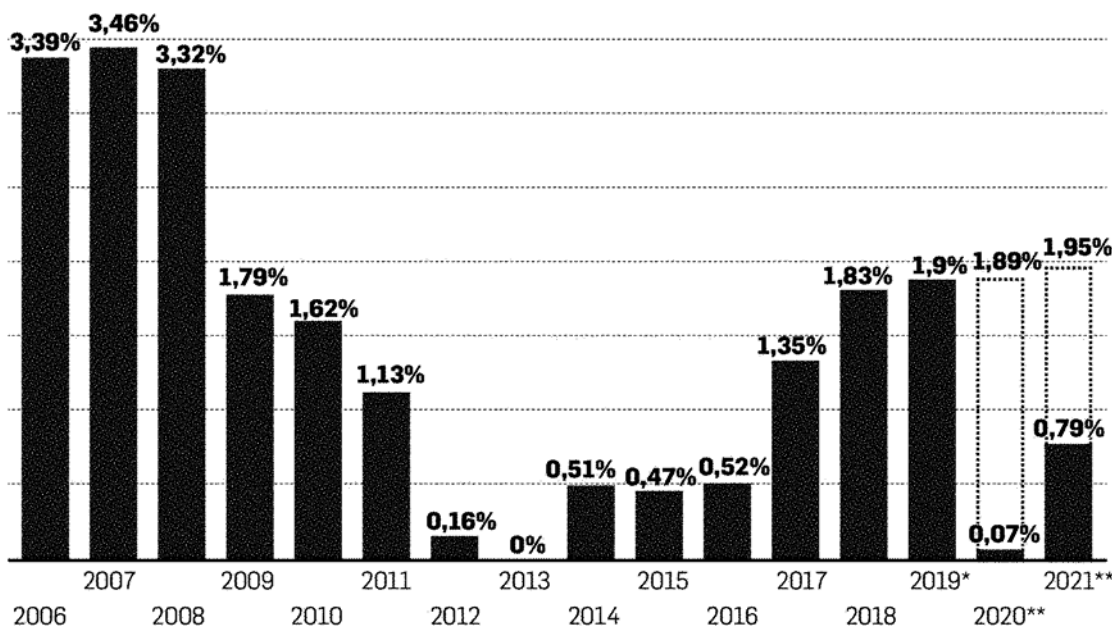
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA NORMA DEL 2015 ESCLUDE COMUNQUE CHE IL TASSO DI CAPITALIZZAZIONE POSSA ESSERE NEGATIVO

Il tasso di rivalutazione delle pensioni contributive

(anno di maturazione del montante)



* in base alla legge 109/2015, altrimenti sarebbe stato pari a -0,1927% □ Rivalutazione nello scenario ante-Covid

** stime in base al Pil nominale indicato nel Def 2020

L'Ego-Hub

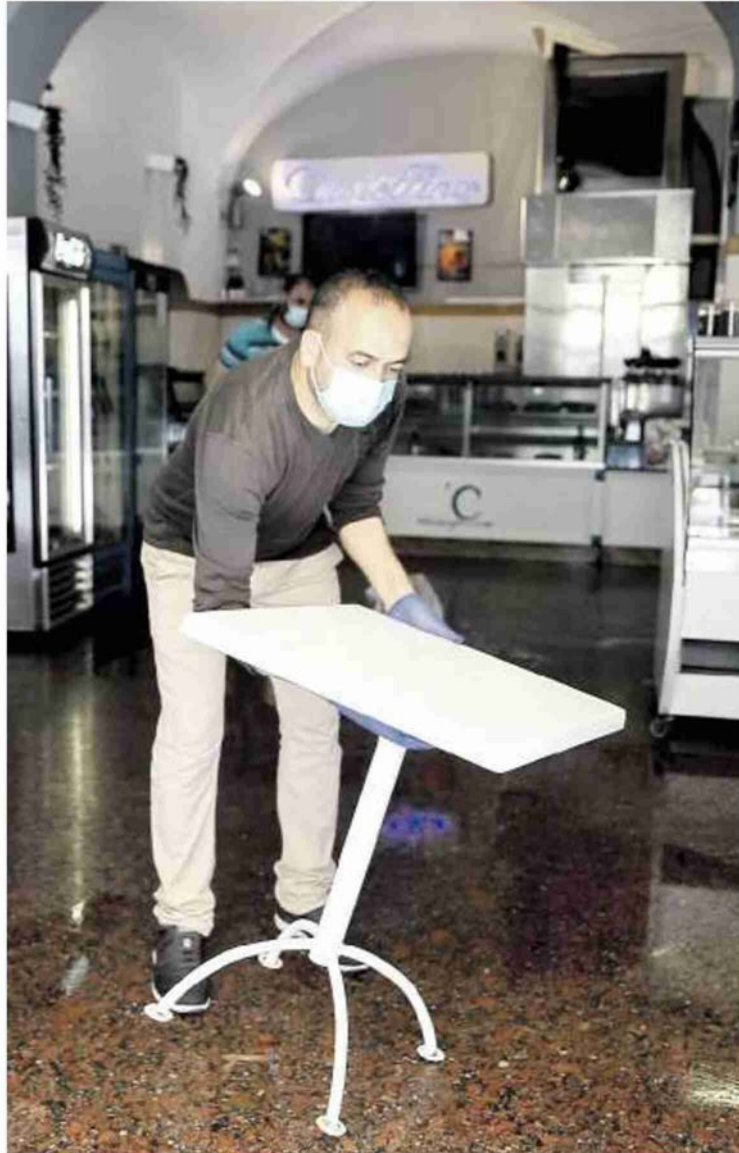
Fisco

Il cantiere della riforma ora è pronto a ripartire

A breve la semplificazione fiscale, poi l'avvio del progetto di riforma che getti le basi per il tanto agognato calo delle tasse. «I tempi sono maturi per una seria riforma fiscale», dice il vice ministro dell'economia Laura Castelli che raccoglie il suggerimento che arriva dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini e rimette sul tavolo del governo un dossier che è pienamente nell'agenda ma continuamente rinviato. Un tema su cui ora i 5 stelle vanno in pressig: «Serve una riforma fiscale per ridurre le tasse e semplificare la vita a imprese e famiglie», sostiene il ministro degli esteri Luigi Di Maio.



Peso: 1-10%, 2-61%



Un barista a Roma (foto ANSA)



Peso:1-10%,2-61%